

## Nuove gocciole dal bosco dannunziano Altre presenze della *Pioggia nel pineto* nel Novecento e oltre

Gianfranca Lavezzi  
(Università degli Studi di Pavia, Italia)

**Abstract** The paper revolves around the well-known topic of the parodic remake of *La pioggia nel pineto*. Some new and unexpected elements are added to this subject, going from literature to music, from Paolo Buzzi and Montale to Armando Gill and Jovanotti. More finely, *La pioggia sulla Fiera*, poem composed by Alberto Cavaliere (who also wrote the successful *Chimica in versi*, in 1921), where the Dannunzian rain is transferred to Milan, is taken into consideration. There, the rain pours down on the XXXV Fiera Campionaria's opening ceremony (1957), at the same time shaking flags and soaking different authorities, which are mentioned in the poem – sometimes in rhyme – as parts of a sharp and brilliant divertissement.

**Keywords** D'Annunzio. Italian poetry. Parody. Cavaliere. Montale.

Che gli indizi del passaggio nella poesia del Novecento della «favola bella» che illudeva Ermione e il poeta siano numerosi è noto da tempo: riprese parodiche, per lo più, dalla *Fontana malata* di Palazzeschi alla *Pioggia sul cappello* di Luciano Folgore; ma si sa anche che gocciole di pioggia dannunziana cadevano pure nello spot pubblicitario di un aceto e nella famosissima canzone di Domenico Modugno.<sup>1</sup> Non intendo certo ripetere quanto è già stato detto negli interventi critici relativi, da trent'anni a questa parte,<sup>2</sup> ma torno sull'argomento per aggiungere qualche piccola tessera nuova, partendo dall'ambito canzonettistico: oltre alla celebre *Piove* di Modugno, datata 1959 («Vorrei trovare | parole nuove | ma piove piove | sul nostro amor»), possiamo ricordare le più recenti *Piove* di Lorenzo Cherubini-Jovanotti, del 1994 («Piove, senti come piove | madonna come piove | senti come viene giù! | Piove, senti come piove | madonna come piove | senti come viene giù! | Hai visto come piove, | senti come viene

1 Come osserva Pietro Gibellini nell'«Introduzione» dell'edizione da lui curata dell'*Alcione* (in d'Annunzio 1995, VI).

2 Oltre a Gibellini ricordiamo: Lavezzi 1987; Balduino. «Come sono cambiate le piogge dei poeti dal 'pineto' a Cernobyl». *Il Mattino di Padova*, 15 marzo 1987; Dei 2004; Boaglio 2006; Tellini 2008, 56 e 285-8; Papi 2013.

giù»), e *Piove* di Alex Britti (2009) che riprende più da vicino la struttura della poesia alcionia:

Piove  
sui monti e sulle scale  
su petali e parole  
sul cuore mio che batte.  
Piove sui poveri soldati  
sui campi abbandonati e  
sulla mia città.  
Piove  
e mentre guardo il mare  
ripenso alle parole  
che mi hai lasciato scritte.  
Provo  
un po' a dimenticare  
infatti guardo il mare e  
non ci penso più.

Il rimando più interessante potrebbe essere però di natura non lessicale ma ritmica, e riguardare un cantautore colto come Vinicio Capossela, il quale nella canzone *Nella pioggia* (2000)<sup>3</sup> sceglie il ritmo di un valzer, che nell'obbligata sequenza di tipo ternario (tesi-arsi-arsi) è leggibile secondo la scansione dattilica, per di più molto accentuata nell'esecuzione vocale dell'artista: potrebbe essere quindi una 'citazione' del ritmo dattilico continuato in lunghe sequenze della *Pioggia nel pineto*. Anche la celeberrima *Come pioveva* (1918) di Arturo Testa e Armando Gill<sup>4</sup> prendeva il ritmo di valzer nella strofa-ritornello:

Ed io pensavo ad un sogno lontano,  
a una stanzetta d'un ultimo piano,  
quando d'inverno al mio cuor si stringeva.  
Come pioveva, come pioveva!<sup>5</sup>

3 «Sulla pe | sulla pe | sulla pelle e su noi | cadono perle stasera | le insegne dipingono amanti | dai vetri rigati al vapore || nella pio | nella pio | nella pioggia che c'è | i cani non trovano padroni | e suona l'orchestra a gettoni | e i cinesi non chiudono mai».

4 Per 'lanciare' la canzone, Gill suggerì alla sua casa discografica una campagna pubblicitaria degna dell'astuzia spregiudicata di alcune celebri autopromozioni dannunziane: una mattina dell'estate 1918 Napoli si svegliò tappezzata da centinaia di manifesti che raffiguravano un ombrello; dopo una settimana, comparirono altri manifesti, nei quali all'ombrello si era aggiunta la frase «Come pioveva»; qualche giorno dopo si unì uno striscione che chiariva l'enigma: «Come pioveva, parole di Armando, musica di Gill, canta Armando Gill».

5 La strofa torna altre due volte, con variazioni di parole.



Figura 1. Paolo Buzzi, *Pioggia nel pineto antidannunziana. Parole in libertà*. 1916. Pubblicata in *L'Italia futurista*, 1(4), 25 luglio 1916; riprodotta in Papini 1977, 105

Se è altamente improbabile che la pioggia dannunziana abbia varcato l'oceano per ispirare a Charles M. Schulz una curiosa striscia dei *Peanuts*, datata 1978 (Charlie Brown e Sally camminano sotto la pioggia: «The rain falls on the hills and in the valleys»; «It rains on the cities and on the fields»; «It rains on the just and the unjust»; infine Snoopy, sopra la sua cuccia: «And in my face!»), è invece dichiarata la derivazione antifrastica dalla celebre poesia alcionia di una tavola parolibera di Paolo Buzzi del 1916, intitolata *Pioggia nel pineto antidannunziana. Parole in libertà*. Sei linee formate ciascuna da nove virgole a stampa (a indicare ovviamente le gocce di pioggia) sono seguite da ventisette tratti obliqui a penna e, in calce e a stampa, dall'indicazione «10 miliardi di aghi di legno per 10 mq». Lungo il bordo sinistro, in verticale: «formula chimica dell'effluvio di acqua ragia / A Z O<sup>3</sup> C L»; lungo il bordo destro, sempre in verticale, un rigo musicale con indicate le note, e in calce: «per batteria intonarumori { crepitatori + gorgogliatori + ululatori». L'indicazione finale allude alla esecuzione della composizione futurista con l'intonarumori ('noise-intoners'), l'innovativo e provocatorio strumento costruito nel 1913 da Luigi Russolo.<sup>6</sup>

Strapazzata dall'iconoclastia futurista, l'aulica pioggia dannunziana diventa una allegra e leziosa pioggerella nella famosissima poesia di Angiolo

6 Ora nell'album *The Orchestra of Futurist Noise Intoners* (2013).

Silvio Novaro mandata a memoria da intere generazioni di bambini, dove l'autore riprende in modo elementare il gioco anaforico e parallelistico dei versi dannunziani:<sup>7</sup>

Che dice la pioggerellina  
di marzo, che picchia argentina  
sui tegoli vecchi  
del tetto, sui bruscoli secchi  
dell'orto, sul fico e sul moro  
ornati di gemmule d'oro?

Passata è l'uggiosa invernata,  
passata, passata!  
Di fuor dalla nuvola nera,  
di fuor dalla nuvola bigia  
che in cielo si pigia,  
domani uscirà Primavera  
guernita di gemme e di gale,  
di lucido sole,  
di fresche viole,  
di primule rosse, di battiti d'ale,  
di nidi,  
di gridi,  
di rondini ed anche  
di stelle di mandorlo, bianche...

Che dice la pioggerellina  
di marzo, che picchia argentina  
sui tegoli vecchi  
del tetto, sui bruscoli secchi  
dell'orto, sul fico e sul moro  
ornati di gemmule d'oro?

Ciò canta, ciò dice:  
e il cuor che l'ascolta è felice.

<sup>7</sup> La poesia fa parte della raccolta *Il cestello* (Novaro 1910). Adele Dei ne sottolinea, oltre al diffuso pascolismo, il calco dannunziano «parziale, abbassato ed edulcorato, ma evidente nelle spezzature metriche, nella frequenza degli sdruccioli e nel processo elencativo e accumulativo» (2004, 69). Questa poesia, ben presente nel repertorio dell'irriverente e geniale Paolo Poli, ha dato recentemente il titolo a una fortunata antologia: *Che dice la pioggerellina di marzo. Le poesie dei libri di scuola degli anni Cinquanta* (Manni 2016).

Di vera e propria parodia della *Pioggia nel pineto* si può parlare per due liriche, già molto studiate singolarmente e in comparazione: *La pioggia sul cappello* di Luciano Folgore (1922)<sup>8</sup> e *Piove* di Montale (1971; la poesia è stata scritta nel 1969).<sup>9</sup> Se la parodia di Folgore è «volutamente facile, protratta e insistita, tutta risolta in uno scoperto e abbastanza elementare

8 «Silenzio. Il cielo | è diventato una nube, | vedo oscurarsi le tube | non vedo l'ombrello, | ma odo sul mio cappello | di paglia, | da venti dracme e cinquanta | la gocciola che si schianta, | come una bolla, | tra il nastro e la colla. | Per Giove, piove | sicuramente, | piove sulle matrone | vestite di niente, | piove sui bambini | recalcitranti, | piove sui mezzi guanti | turchini, | piove sulle giunoni, | sulle veneri a passeggio, | piove sopra i catoni, | e, quello ch'è peggio, | piove sul tuo cappello | leggiadro, | che ieri ho pagato, | che oggi è sciupato; | piove, governo ladro!... || L'odi tu? Non è di passaggio | come l'acqua | di maggio, | che sciacqua la terra e la monda. | Sgronda terribilmente, | si sente il blasfemo | di un polifemo ambulante, | si veggono ninfe e atalante | fuggire in un angioporto; | Plutone più vivo che morto | si pone una nivea pezzuola | sul feltro che cola; | Diana s'accorcia la tunica | fin quasi all'altezza del femore, | e Dedalo immemore e Marte, | con toga a due petti e speroni, | s'impalano ai muri con arte | per evitare i doccioni. | Cibebe fa segno all'auriga | che incurva il soffietto alla biga, | e monta sul cocchio | mentre la furia di Eolo | le palpa il malleolo | le morde il ginocchio, | si sfibia | d'intorno allo stinco e alla tibia. | Bagnati dal cocchio al collo, | dal naso al tallone d'Achille, | fradici fino al midollo, | cugini alle anguille, | nubili d'ombrello, | col solo cappello | sentiamo che l'essere anfibio | sarebbe un superbo destino, | te biscia, | io girino, | e liscia la piovra del giorno | ci colerebbe d'attorno, | non come a Issione | che fece la ruota a Giunone, | ma pari al Tritone | cui Teti concesse | - regalo di nume - | di potersi fare | un ampio pilamidone | di schiume di mare. || E piove sempre, | sul càmiccio mio, | sul peplo tuo, | colore oramai dell'oblio, | piove sul croceo e l'eburno | del tuo moccichino di seta, | piove sul cromo del mio coturno | che s'impatacca di creta, | piove sopra il cinabro | che t'impomidaura il labro, | piove sui tremoli tocchi | che t'anneriscono gli occhi, | e andiamo d'androne | in androne | con facce di mascherone, | squadrandoci obliquamente | se qualche pozza lucente | ci specchia e ci invecchia | per farci morir di furore, | Narcisi | dai visi colore | di colla di paglia, | di succo di nastro, | d'impiastrato di minio, | di guazzo assassino | di cipria e di carboncino. | E piove a dirotto | da tutte le nubi, | piove dai tubi | sfasciati | dell'acquedotto | del cielo, | piove sui cani spelati, | piove sul melo e sul taglio, | piove sul padre e sul figlio, | piove sui putti lattanti | sui sandali rutilanti, | su Pègaso bolso, | sull'orologio da polso, | piove sul tuo vestitino | che m'è costato un tesoro, | piove sulla salvia e sul lauro | sull'erbetta e sul rosmarino, | piove sulle vergini schive, | piove su Pàisife e Bacco, | piove persino sulle pive | nel sacco. | E piove sopra tutto | sul tuo cappello distrutto | mutato in setaccio, | che ieri ho pagato | che adesso è uno straccio, | o Ermione | che scordi a casa l'ombrello | nei giorni di mezza stagione».

9 «Piove. È uno stillicidio | senza tonfi | di motorette o strilli | di bambini. || Piove | da un cielo che non ha | nuvole. | Piove | sul nulla che si fa | in queste ore di sciopero | generale. || Piove | sulla tua tomba | a San Felice | a Ema | e la terra non trema | perché non c'è terremoto | né guerra. || Piove | non sulla favola bella | di lontane stagioni, | ma sulla cartella | esattoriale, | piove sugli ossi di seppia | e sulla greppia nazionale. || Piove | sulla Gazzetta Ufficiale | qui dal balcone aperto, | piove sul Parlamento, | piove su via Solferino, | piove senza che il vento | smuova le carte. || Piove | in assenza di Ermione | se Dio vuole, | piove perché l'assenza | è universale | e se la terra non trema | è perché Arcetri a lei | non l'ha ordinato. || Piove sui nuovi epistemi | del primato a due piedi, | sull'uomo indiato, sul cielo | ominizzato, sul ceffo | dei teologi in tuta | o paludati, | piove sul progresso | della contestazione, | piove sui works in regress, | piove | sui cipressi malati | del cimitero, sgocciola | sulla pubblica opinione. || Piove ma dove appari | non è acqua né atmosfera, | piove perché se non sei | è solo la mancanza | e può affogare».

gusto ludico» (Dei 2004, 66), e riduce la preziosa metamorfosi arborea in una «incolore scenetta piccolo borghese, in cui l'amante rimprovera alla sua bella d'essersi scordata a casa l'ombrello» (Tellini 2008, 287), quella di Montale «ribalta, ingriscisce e quasi burocratizza il fascinioso paesaggio dannunziano», nel clima di una «sarcastica liquidazione» puntata «non tanto sul lontano testo di riferimento, ma su un mondo intero, ormai vuoto e insensato, e anche sul residuo di se stesso e della propria antica scrittura», poiché *piove* anche sugli *ossi di seppia* (Dei 2004, 72-3).

La pioggia di Folgore non si scatena più nel pineto, ma ha una generica ambientazione urbana, cui alludono le *veneri a passeggio* (verso 20), i muri ai quali *s'impalano* due moderni *Dedalo* e *Marte* stando attenti ad evitare i *doccioni* (versi 42-5), l'andare *d'androne in androne* (versi 86-7) di Ermione e del poeta, che la pioggia ha ridotto a «Narcisi | dai visi colore | di colla di paglia, | di succo di nastro, | d'impiastrato di minio, | di guazzo assassino | di cipria e di carboncino» (versi 93-9).

Montale a sua volta osserva la pioggia dalla sua casa di via Bigli o dalla sede del *Corriere della Sera* in via Solferino (citata al verso 30), nel silenzio propiziato dal maltempo che tiene lontani motorini e bambini a passeggio; nel pensiero, la pioggia continua a cadere anche su San Felice a Ema, dove è sepolta la Mosca, e su Roma («piove sul Parlamento»)<sup>10</sup>.

Poco più di dieci anni prima, nel 1957, ad opera di Alberto Cavaliere, poliedrica figura di poeta, giornalista, politico, autore di una fortunata *Chimica in versi*,<sup>11</sup> una pioggia poetica parodica si era scatenata sulla milanesissima Fiera Campionaria:<sup>12</sup>

Piove.

Da cinque o sei giorni

10 Mariano Baino è autore di un singolare collage parodico che intreccia versi della *Pioggia nel pineto* con versi di *Piove*, intitolato *Odi? La pioggia cade* (1993; riprodotto poi in Verdirame, Spina 2007, 141).

11 Alberto Cavaliere nacque a Cittanova (RC) nel 1897 e morì a Milano nel 1967. Si veda la voce relativa, compilata da Stefano Giornetti, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. La prima edizione di *Chimica in versi-rime distillate* uscì a Napoli nel 1921 (editore Giannini), e l'originale impresa venne continuata da *Chimica organica in versi - rime bidistillate* (Bologna: Zanichelli, 1929). Nel 1951 Cavaliere si presentò con successo, nelle liste del Partito socialista, alle elezioni comunali di Milano, dove fece parte del Consiglio comunale fino al 1953, anno in cui si candidò alle elezioni politiche: eletto deputato per la circoscrizione Milano-Pavia, mantenne la carica fino al 1958. Sia in Consiglio comunale che alla Camera, Cavaliere era solito presentare interrogazioni e interpellanze in versi sciolti.

12 La poesia, cui Dei fa un rapido cenno (2004, 74 e n. 21), è edita, con titolo *La pioggia... sulla Fiera* e data «Aprile 1957», in Maturanzo 1964, 29 e, con titolo *La pioggia sulla Fiera* e esergo «plagiando D'Annunzio», in Cavaliere 1964, 13-6: il libretto raccoglie una scelta delle poesie che Cavaliere scrisse per alcune trasmissioni domenicali della sede RAI di Milano, a partire dal 1949.

su Milano e dintorni  
si sfoga la furia di Giove  
Pluvio:  
un vero diluvio.  
Piove sui rami fioriti  
della primavera nascente,  
piove sui tronchi  
degli alberi, piove  
sul presidente  
Gronchi  
(Eccellenza, perdoni:  
Milano alle sue tradizioni  
ci tiene).  
Piove sulle sirene  
che suonano a festa;  
piove sugl'impermeabili  
labili,  
sugli ombrelli dischiusi,  
sui funzionari confusi  
che perdon la testa;  
piove sui diplomatici,  
sugli apparecchi automatici,  
piove sugli elicotteri  
librati nell'aria  
con ala leggera:  
piove sulla Fiera  
Campionaria.

Piove su Gallarati Scotti,  
piove sugli onorevoli,  
sui senatori ridotti  
a stracci;  
piove sui convenevoli,  
piove sui convenuti,  
sui discorsi, gli abbracci  
e i saluti.  
Piove sul prefetto Liuti.  
Piove su Franci imbronciato,  
che dice: "Peccato!"  
Piove su Montanaro  
vestito di chiaro;  
piove sulle marsine  
delle autorità cittadine;  
piove sulle bandierine

dei tram,  
sulle *réclames*  
di Corso Sempione,  
sui valletti e sul gonfalone,  
piove sui padiglioni  
d'ottanta Nazioni.<sup>13</sup>  
Piove sulla Fiera nostra  
che ha trenta cinque anni,  
ma non li dimostra.  
Piove sulle merci in mostra,  
venute per terra e per mare,  
più nuove, men nuove:  
tanto per cambiare,  
piove.

Piove  
sulle telecamere sparse,  
sulle bocche riarse  
dei telecronisti,  
più tristi, men tristi;  
piove sugli alamari  
dei carabinieri,  
piove sui chiari  
pensieri  
del regista Coccorese  
che dice: «Aprile, che mese!»  
Ma nonostante la pioggia,  
il vento e la bufera,  
Milano risfoggia  
il suo vestito da Fiera:  
la Fiera sempre novella,  
come una favola bella,  
che un dì ci commosse,  
che ancor ci commuove,  
anche se piove.  
Ma invano  
la gente s'illude  
e spera  
che torni a Milano  
la buona stagione,

13 I due versi «piove sui padiglioni | d'ottanta Nazioni» non compaiono nell'edizione della poesia in Cavaliere 1964; il dato era inesatto: le nazioni non erano ottanta ma trentadue ufficiali (più tredici), come ci informano le cronache dei quotidiani, riportate più avanti.



fin quando la Fiera  
non chiude  
il portone.

La XXXV Fiera Campionaria venne inaugurata venerdì 12 aprile 1957 e si chiuse sabato 27; il maltempo che disturbò la cerimonia di inaugurazione è ricordato dai quotidiani del giorno seguente, a partire dal *Corriere della Sera*, nel quale il resoconto redazionale è particolarmente dettagliato e ha un esordio un po' enfatico:

Il maltempo che ha imperversato per tutta la mattinata di ieri, se ha tolto alla manifestazione inaugurale della Fiera internazionale di Milano l'aspetto fantasmagorico dei colori che il sole avrebbe potuto rendere più vividi, non ha tuttavia attenuato l'entusiasmo che animava gli invitati alla solenne cerimonia. E quando, alle 10, le sirene dei mille opifici cittadini hanno lanciato nel cielo il loro urlo festante per annunciare la nascita della XXXV Fiera, il vento impetuoso ha scosso i vessilli che adornano il Palazzo delle Nazioni, intrecciandone i drappi quasi in un simbolico affratellamento dei Paesi che alla rassegna partecipano ufficialmente, mentre la banda dei carabinieri intonava l'Inno di Mameli.

Più stringata la cronaca de *l'Unità*, pure redazionale:

Sotto una pioggia scrosciante, frustata da raffiche di vento gelido, la XXXV edizione della Fiera campionaria di Milano ha ricevuto stamattina il suo battesimo fra il suono delle sirene e le salve di cannoni che salutavano l'arrivo del Capo dello Stato [...]. La vettura del Presidente della Repubblica [...] ha fatto il suo ingresso in piazza Italia, antistante il Palazzo delle Nazioni, alle ore 9.20 precise. Giovanni Gronchi, salutato dagli squilli di attenti, dalle note della *Marcia al campo* e dall'*Inno di Mameli*, ha passato in rassegna il picchetto d'onore schierato al centro della piazza, ed ha subito raggiunto la tribuna ad emiciclo. Sulla terrazza lo attendevano autorità, parlamentari, personalità del mondo economico e culturale, i delegati dei paesi esteri partecipanti alla Fiera.

L'uragano che si è abbattuto con inaudita violenza sulla città fin dalle prime ore dell'alba, in quel momento aveva raggiunto il culmine: le bandiere delle 32 nazioni partecipanti sulla prospettiva del palazzo sventolavano fino a lacerarsi. Malgrado il tempo avverso una discreta folla, riparata alla meglio sotto gli androni che circondano la piazza, ha assistito alla cerimonia.

Il saluto della Fiera campionaria al Capo dello Stato è stato rivolto dal duca Gallarati Scotti, presidente dell'Ente Fiera. Accanto a Giovanni Gronchi erano i presidenti della Camera e del Senato, onorevole Leone e sen. Merzagora, il ministro dell'Industria e del commercio, Cortese, il sin-

daco di Milano prof. Ferrari e il giudice costituzionale professor Jaeger. Terminati i discorsi il suono di cento sirene ha dato l'annuncio alla città della avvenuta inaugurazione.

Sulla *Nuova Stampa* dello stesso giorno, il resoconto a firma Antonio Antonucci precisava:

L'automobile chiusa era indispensabile per il tempo categoricamente pessimo. I vecchi 'fieristi' non ne ricordano uno appena appena paragonabile. La pioggia era generalmente prevista non però così dirotta, insistente, aggravata dal vento e da un freddo che aveva un'aria da sottozero, pur non spingendosi a tanto.

Con un tempo simile, discorsi brevi, rapide le presentazioni degli accreditati stranieri delle 32 Nazioni ufficialmente rappresentate alla Fiera (altre 13 vi partecipano attraverso le industrie e i commerci privati). [...] la Fiera è stata aperta al pubblico nel pomeriggio, con un tempo abbastanza benigno.

In quanto ex consigliere comunale di Milano e deputato in carica, Cavaliere aveva assistito alla cerimonia probabilmente dalla terrazza, accanto alle autorità, le quali solo in parte entrano nella sua poesia, per ragioni anche di rima: sono ammessi il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi<sup>14</sup> e il Presidente della Fiera Tommaso Gallarati Scotti,<sup>15</sup> che trovano facilmente una rispondenza fonica con i «*tronchi* | degli alberi» e con i «*senatori ridotti* | a stracci»; anche il prefetto Alberto Liuti<sup>16</sup> si presta a un facile connubio con i «*convenuti*» e i «*saluti*». Rimangono fuori invece i presidenti di Camera e Senato, Leone e Merzagora,<sup>17</sup> il ministro dell'Industria Cortese,<sup>18</sup> il sindaco di Milano Ferrari<sup>19</sup> e il giudice Jaeger,<sup>20</sup> al quale soprattutto sarebbe stato assai arduo trovare una rima plausibile.

**14** Giovanni Gronchi (Pontedera, 1887-Roma, 1978) fu il terzo presidente della Repubblica italiana, dal 1955 al 1962.

**15** Il duca Tommaso Gallarati Scotti (Milano, 1878-Bellagio, 1966), scrittore e diplomatico, biografo di Manzoni e di Fogazzaro, collaboratore del «Corriere della Sera» a partire dal 1953, fu presidente della Fiera dal 1954 al 1958. Si veda Pino, Chiapponi 2014.

**16** Alberto Liuti (Jesi, 1899-1966) fu prefetto a Milano dal 1954 al 1958.

**17** Giovanni Leone (Napoli, 1908-Roma, 2001) fu presidente della Camera dal 1955 al 1963; Cesare Merzagora (Milano, 1898-Roma, 1991) presidente del Senato dal 1953 al 1967.

**18** Guido Cortese (Napoli, 1908-1964) fu Ministro dell'Industria e Commercio nel primo governo Segni (luglio 1955-maggio 1957).

**19** Virgilio Ferrari (Pordenone, 1888-Milano, 1975) fu sindaco di Milano per dieci anni, dal 1951 al 1961.

**20** Nicola Jaeger (Pisa, 1903-Milano, 1975) fu giudice costituzionale dal 1955 al 1967.

La coppia *imbronciato* : *Peccato* consente di evitare la rima con *Franci*;<sup>21</sup> è per sua sfortuna «vestito di *chiaro*» Gustavo Montanaro, capo dell'Ufficio stampa della Fiera, oltre che fondatore e primo presidente del G.U.S. – Gruppo Giornalisti Uffici Stampa, negli anni Cinquanta. Il «regista Coccoresese» è da identificare con Giovanni Coccoresese, uno dei pionieri della regia televisiva, cui si deve la prima trasmissione in diretta da una località lontana (Viareggio, per il carnevale 1954) anzi che dai centri di produzione di Roma, Milano o Torino; proprio dalla Fiera del 1957 egli diresse la prima ripresa televisiva panoramica, grazie all'installazione di una telecamera sulla torre alta 110 metri, che sorgeva al centro del quartiere fieristico.

Alla *Pioggia nel pineto* alludono alcuni luoghi precisi: le *merci* «più nuove, men nuove» e i *telecronisti* «più tristi, men tristi» ricalcano con attualizzazione parodica «le fronde | più rade, men rade» e «la fronda | più folta, men folta» dei versi 38-9 e 86-7; i «freschi pensieri» schiusi dall'*anima novella* (versi 26-8, 122-4) diventano i «chiari | pensieri | del regista Coccoresese»; la coppia rimica *nuvole sparse* : *tamerici salmastre ed arse* (versi 9-11) si attualizza in quella davvero inedita «telecamere sparse : bocche *riarse* | dei telecronisti». La *favola bella* che *illuse* e *illude* il poeta e Ermione è ora la stessa Fiera, *novella* (come l'*anima dannunziana*), «che un dì ci commosse, | che ancor ci commuove». Però l'illusione è solo banalmente meteorologica: «Ma invano | la gente *s'illude* | e spera | che torni a Milano | la buona stagione», perché il maltempo forse imperverserà beffardo fino alla chiusura della Fiera.

Molte le parole sdruciole, dannunziane per ritmo ma non per significato: *diplomatici*, *automatici*, *elicotteri*, *onorevoli*, *convenevoli*; gli *impermeabili* sono *labili* perché riparano a fatica e solo in parte dalla pioggia torrenziale, *dischiusi* ovviamente sono gli *ombrelli* e *confusi* i *funzionari*, mentre nelle *Stirpi canore* «confuse come i fumi | confusi», «labili come i profumi | diffusi, | vergini come i calici | appena schiusi» (versi 16-7, 25-8) erano, ben più nobilmente, le parole del poeta.

Nessuna presenza mitica, ad eccezione di Giove *Pluvio*, che sfoga la sua furia in un *vero diluvio*, e che compariva nella *Pioggia sul cappello* di Folgore non come personaggio (come molti altri dei: Plutone, Diana, Marte, Giunone...) ma solo per l'imprecazione, un po' scontata, del verso 11, «Per Giove, piove».

La parodia di Cavaliere è un *divertissement* che prende in giro con garbo la *Pioggia dannunziana*, ma non la materia trattata: la Fiera anzi ne esce nobilitata, degna di essere messa in poesia addirittura con le parole di D'Annunzio, anche se deformate dalla lente parodica. Lo prova in modo

21 Michele Guido Franci (Roma, 1904-1991) è stato per oltre trent'anni, dal 1947 al 1978, il segretario generale della Fiera, di cui nel 1978 divenne Presidente (fino al 1984); nel 1960, ideò il Mifed, la prima fiera audiovisiva del mondo. Cf. Colombo, Mocarelli, Stanca 2003, 28-9.

inconfutabile un'altra poesia che Cavaliere scrisse sullo stesso tema, come un controcanto 'serio', intitolata «La Fiera» e pubblicata subito prima dell'altra in Cavaliere 1964:

Son quattordicimila espositori,  
da tutto il mondo accorsi entusiasmati,  
che sui superbi stands imbandierati  
salutano commossi i tre colori,  
pur dalla pioggia e dalla nebbia oppressi.  
E il capo dello Stato è in mezzo ad essi.

Ben venga, Presidente, è un gran peccato  
che a celebrare questa insigne Mostra  
sia solamente l'eccellenza vostra  
e non, invece, i capi d'ogni Stato,  
mentre dovrebbero essere presenti,  
qui, tutti: re, regine e presidenti.

Noi vorremmo vederli tutti quanti  
in questi prestigiosi padiglioni,  
tutti, nessuno escluso, testimoni  
di tante imprese ardite e affascinanti,  
di tutto ciò che, fervida e tenace,  
può in un sol anno edificar la pace.

Allora, forse, i grandi della terra,  
i sommi responsabili del mondo,  
penserebbero a ciò che in un secondo  
potrebbe ridistruggere la guerra,  
e forse capirebbero anche loro  
che il mondo vuol la pace ed il lavoro.

È quello che Milano, puntualmente,  
sembra che tutti gli anni raccomandi  
col proprio esempio, soprattutto ai grandi,  
o a chi si crede tal nella sua mente:  
anziché armarvi e prendervi a pedate,  
signori, siate serii, e lavorate!

Sono trenta endecasillabi ripartiti in cinque strofe di sei versi rimati AB-BACC: una poesia d'occasione, celebrativa della forza del lavoro e del progresso propiziato dalla pace e minacciato dal sempre incombente pericolo bellico minaccia bellica (siamo nel periodo più critico della guerra fredda), nella quale lo spirito del Ballo Excelsior sembra congiungersi con la spinta

del *boom* economico. Gli espositori sono *entusiasmati* e salutano *commossi* il tricolore, i padiglioni vengono definiti *prestigiosi* e «testimoni | di tante imprese ardite e affascinanti» realizzate grazie alla *pace fervida e tenace*. Cavaliere mette in versi, modesti ma significativi, lo stesso orgoglioso entusiasmo che traspare dai discorsi del presidente Gallarati Scotti e del Ministro dell'Industria Guido Cortese, riportati dai dal *Corriere della Sera* del 13 aprile; ad esempio, Cortese vede nella Fiera non solo «una vetrina della produzione mondiale più varia e più aggiornata, un mercato intensamente stimolatore di offerte e domande» ma anche «una documentazione riassuntiva dei risultati raggiunti dal lavoro, dall'ingegno, dalla tecnica, dallo spirito d'intrapresa degli italiani», aggiungendo:

I livelli della nostra produzione industriale si elevano con una progressione sensibile e continua, il che dimostra fino a quale punto la loro ascesa non sia un fatto effimero ma la manifestazione costante di una sana capacità espansiva.

E Montale? Sicuramente conosceva Cavaliere, citato nel 1951 in una pagina sottilmente polemica contro l'autoreferenzialità culturale francese.<sup>22</sup>

E mentre oggi un Raymond Queneau, scrittore a volte piacevole e a volte curioso, ma di costituzione tutt'altro che atletica (enunciatore di teorie linguistiche che da noi hanno fatto il loro tempo, magari dal *De Vulgari eloquentia*), si presenta un paio di volte all'anno con i suoi *vient de paraître*, e qualcuno magari si estasia a leggere le filastrocche della sua *Cosmogonia portatile* dimenticando che i ragazzi dei nostri licei da vent'anni a questa parte si divertono con la *Chimica in versi* di Alberto Cavaliere: se chiedete a un francese, anche *italianisant*, notizia dei nostri scrittori più degni, lo vedrete cadere dalle nuvole. (Montale 1996, 1315)

È probabile che Montale avesse letto la *Fiera* parodica, che aveva sostituito la precisa ambientazione milanese, determinata anche cronologicamente (12 aprile 1957) al generico sfondo cittadino della *Pioggia sul cappello*. Anche la sua *Piove*, composta agli inizi di maggio 1969,<sup>23</sup> ha Milano come

<sup>22</sup> Si tratta, più precisamente, di una recensione a Paul Léautaud, *Entretiens avec Robert Mallet* (Paris: Gallimard, 1951), intitolata «Il gufo in vetrina» e pubblicata sul *Corriere della Sera* il 27 dicembre 1951.

<sup>23</sup> Un dattiloscritto in pulito della poesia conservato nel Centro Manoscritti dell'Università di Pavia reca in calce la data «4|5|69»: cf. Montale 1980, 1001-2.

sfondo, e lo sciopero generale potrebbe essere quello dell'11 aprile 1969,<sup>24</sup> proclamato in tutta Italia dalle confederazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, in segno di protesta per i luttuosi fatti del 9 aprile a Battipaglia,<sup>25</sup> o uno dei numerosi scioperi che si susseguirono tra aprile e i primi di maggio, in un periodo particolarmente turbolento e caratterizzato da frequenti scontri tra fazioni di diverso orientamento politico. Dal 14 al 25 aprile si era svolta la XLVII edizione della Fiera, funestata dallo scoppio di una bomba al padiglione Fiat pochi minuti prima della cerimonia di chiusura, che provocò una ventina di feriti.

In dodici anni tutto sembra cambiato: l'entusiasmo di allora per le conquiste della tecnica, dal rivoluzionario Moplen presentato per la prima volta dalla Montecatini alle «celerissime macchine anagrafiche» del Comune di Milano,<sup>26</sup> ha lasciato il posto alle tensioni, ai cortei, agli scontri, preludio dei tragici anni di piombo. Dalla drammatica inquietudine sociale però Montale è lontano, e dello sciopero coglie non la valenza civile ma soltanto l'aspetto più esteriore e banale, il *nulla che si fa*,<sup>27</sup> che rappresenta comunque un rovesciamento amaro e desolato dell'attivismo ottimistico sotteso all'inaugurazione della *Fiera* di Alberto Cavaliere.

## Bibliografia

- Baino, Mariano (1993). *Fax giallo*. Nola: Il laboratorio.
- Boaglio, Marino (2006). «In assenza di Ermione. Parodie novecentesche della *Pioggia nel pineto* (da Folgore a Montale)». *E'n guisa d'eco i detti e le parole*. Studi in onore di Giorgio Barberi Squarotti. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 395-411.
- Cavaliere, Alberto (1964). *Milano... e poeu pu*. Milano: Mursia.
- Colombo, Emilio; Mocarrelli, Luca; Stanca, Luca Matteo (a cura di) (2003). *Il ruolo della Fiera di Milano nell'economia italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- D'Annunzio, Gabriele (1995). *Alcione*. A cura di Pietro Gibellini. Torino: Einaudi.
- Dei, Adele (2004). «Un refrain per il Novecento. Ancora sulla fortuna della *Pioggia nel pineto* ». *Paragone Letteratura*, 51-52-53, 65-79.
- Folgore, Luciano (1922). *Poeti controluce*. Foligno: Campitelli.

24 Se così fosse, la pioggia sarebbe una licenza poetica, perché le previsioni meteorologiche dei quotidiani escludevano in quel giorno precipitazioni di una certa entità.

25 Nel corso di una rivolta popolare contro la chiusura di due aziende storiche di Battipaglia, la polizia aveva sparato, provocando due vittime.

26 Così la cronaca de *l'Unità* del 13 aprile.

27 Cf. la nota relativa redatta da Castellana a Montale 2009, 135.

- Lavezzi, Gianfranca (1987). «Piove ancora nel pineto dannunziano». *Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino*. Pavia: s.n., 245-56.
- Manni, Piero (a cura di) (2016). *Che dice la pioggerellina di marzo. Le poesie dei libri di scuola degli anni Cinquanta*. Lecce: Manni.
- Maturanzo, Salvatore (a cura di) (1964). *D'Annunzio. Il poeta-soldato. Antologia di poesia italiana d'ispirazione dannunziana*. Milano: Istituto artistico letterario italiano.
- Montale, Eugenio (1971). *Satura*. Milano: Mondadori.
- Montale, Eugenio (1980). *L'opera in versi*. Edizione critica a cura di Rossana Bettarini e Gianfranco Contini. Torino: Einaudi.
- Montale, Eugenio (1996). *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, t. 1. A cura di Giorgio Zampa. Milano: Mondadori.
- Montale, Eugenio (2009). *Satura*. A cura di Riccardo Castellana. Milano: Mondadori.
- Novaro, Angiolo Silvio (1910). *Il cestello. Poesie per i piccoli*. Milano: Treves.
- Papi, Fiammetta (2013). «Prospettive linguistico-cognitive nell'interpretazione del testo parodico». *Italianistica*, 1, 167-90.
- Papini, Maria Carla (a cura di) (1977). *L'Italia futurista (1916-1918)*. Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri.
- Pino, Francesca; Chiapponi, Paola (a cura di) (2014). *Tommaso Gallarati Scotti e la città di Milano*. Milano: Cisalpino.
- Tellini, Gino (2008). *Rifare il verso. La parodia nella letteratura italiana*. Milano: Mondadori.
- Verdirame, Rita; Spina, Manuela (a cura di) (2007). *Canto e controcanto. La parodia nella letteratura italiana dalle origini al Novecento*. Catania: CUECM.

